

# COMUNITÀ

## L'analisi

# I nodi (da sciogliere) della presidenza Ue



**Rocco Cangelosi**

IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA SI APRE ALL'INSEGNA DI DUE DRAMMATICI EVENTI CHE NON POTRANNO ESSERE IGNORATI DA MATTEO RENZI NEL SUO DISCORSO inaugurale di fronte al Parlamento europeo. La nuova tragedia del mare con la morte di 30 clandestini affissati in un peschereccio che li trasportava sulle nostre coste e il ritrovamento dei cadaveri dei tre adolescenti israeliani, rapiti con le prevedibili reazioni che seguiranno da parte del governo Netanyahu, che ha già riunito il gabinetto di guerra e dato inizio a una serie di devastanti raid aerei su Gaza. Tutto questo avviene mentre le milizie jihadiste di Abu Bakr Al Baghdadi, ormai giunte a pochi chilometri da Baghdad, proclamano la nascita del califfato dell'Iraq e del levante (Isil), con il rischio che una nuova guerra in Palestina inneschi una situazione di instabilità in tutto il Medio Oriente.

A ciò si aggiunge la difficile situazione che si è venuta a creare nei rapporti con la Gran Bretagna, denunciata da David Cameron in un articolo pubblicato sul *Daily Telegraph*, nel quale il primo ministro rimette in causa la strategia negoziale per la partecipazione della Gran Bretagna alla Ue, puntando dritto verso il referendum del 2017. Da segnalare, a questo riguardo, la preoccupazione espressa dal segretario della Spd, ministro dell'Economia e vicecancelliere della Repubblica tedesca Sigmar Gabriel, che invita a non sottovalutare il grave problema che si è aperto con la Gran Bretagna, dopo la decisione del Consiglio Europeo di venerdì scorso di nominare Jean-Claude Juncker alla presidenza della nuova Commissione europea.

Gabriel sottolinea il pericolo reale di una fuoriuscita del Regno Unito dall'Unione europea con il conseguente inizio di uno sfaldamento del progetto di integrazione europea, nei confronti del quale il voto del 25 maggio ha mostrato una disaffezione crescente, per non dire una dichiarata ostilità. Ma i leader dei 28 Paesi riuniti a Bruxelles sembrano aver dimenticato che in Francia, un Paese fondatore e principale protagonista del processo di integrazione europea, il Fronte nazionale è divenuto il primo partito, attingendo voti fino al 35% dalla classe operaia finora un bastione del partito socialista. Un trend analogo è stato registrato in Gran Bretagna dove l'Ukip ha ottenuto il 27% di voti e così è avvenuto in molti altri Paesi dove si preconizza la formazione di maggioranze antieuropee.

Sul piano economico poi le previsioni al ribasso della crescita del Pil dell'Italia e una situazione occupazionale giovanile sempre più grave rendono il quadro nel contesto del quale la presidenza italiana è chiamata ad operare, ancora più preoccupante.

In ogni caso Renzi dovrà volare alto e dare indicazioni concrete sugli obiettivi della presidenza. Una presidenza che coincide con la formazione della nuova Commissione e che non avrà quindi molto spazio per portare a termine proposte legislative di rilievo. Non solo ma anche il Consiglio europeo dovrà cambiare il suo presidente, la cui designazione si interseca con l'intero pacchetto delle no-

mine, che vede tra l'altro il governo scosso dalle polemiche, innescate dalla lettera al *Corriere della Sera* di Lorenzo Bini Smaghi (già membro della Bce), sulla scelta del portafoglio da assegnare all'Italia, quello di Alto Rappresentante per la politica estera, considerato da molti un posto più di prestigio che di sostanza. Il rinvio della nomina del commissario, optando per un rappresentante ad interim, non è parsa una delle mosse più felici del governo Renzi in questa difficile congiuntura politica. Una decisione che tradisce incertezza e perplessità dell'esecutivo sulle scelte da adottare.

La gravità della situazione economica e internazionale avrebbe richiesto invece di inviare a Bruxelles sin da adesso (come hanno fatto ad esempio i finlandesi con la nomina di Jyrki Katainen al posto di Ohli Rehn), una personalità di peso ed esperienza per affrontare problemi, come - solo per citarne alcuni - l'emergenza migrazione, il caso Alitalia, la crisi occupazionale. Un tecnico per quanto bravo non potrà avere un'adeguata caratura politica per svolgere il ruolo di impulso e difesa degli interessi italiani durante il nostro semestre di presidenza. Renzi, avendo collegato la nomina del nuovo commissario a un riaggiustamento governativo, è rimasto impigliato nelle vischiosità della politica italiana, a partire dalla decisione di Lupi di rinunciare al seggio europeo e rimanere ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

In attesa che si completino le caselle delle nomine il governo italiano potrà comunque indirizzare l'azione dell'Unione sulla impostazione e attuazione, per quanto possibile, di un programma di legislatura, partendo dalle conclusioni del Consiglio europeo di venerdì scorso.

L'agenda approvata è ricca di impegni in particolare per quanto riguarda l'occupazione, la crescita, gli investimenti, la ricerca e la competitività delle imprese. Su questo aspetto il presidente del Consiglio dovrà indicare come intende declinare il mantra della maggiore flessibilità contenuto nelle conclusioni del Consiglio europeo e lanciare un programma concreto per la crescita a livello comunitario, che dovrebbe comportare investimenti e risorse nel settore dell'energia, delle grandi reti, del completamento del mercato interno con l'agenda digitale.

Prioritario e ineludibile diviene il problema migratorio, al quale non si può rispondere, come ha fatto Juncker con la proposta di istituire un portafoglio ad hoc, che peraltro esiste già, ma impegnando istituzioni comunitarie e Stati membri in un programma di solidarietà e ripartizione degli oneri per fronteggiare una situazione emergenziale così drammatica, come quella verificatasi al largo delle nostre coste in questo ultimo anno.

Ma Renzi, al di là degli aspetti concreti dell'agenda del Consiglio europeo, intende rilanciare il progetto, il sogno dell'Europa Unita, facendo affidamento sulla generazione Erasmus. Un obiettivo difficile da raggiungere ora, ma che può scuotere le coscienze in un momento in cui il progetto europeo sembra essersi inaridito nella logica dei decimali.

Il problema dei rapporti con la Gran Bretagna apre nuove prospettive di integrazione per quegli Stati che vogliono procedere più velocemente degli altri utilizzando lo strumento delle cooperazioni rafforzate, già presente nei trattati. Proposte in questo senso potranno indubbiamente giovare all'azione della presidenza italiana ma bisogna ricordare che le grandi riforme istituzionali hanno avuto successo quando esse sono state accompagnate da programmi di sviluppo, nei quali tutti i Paesi si sono ritrovati e vi hanno visto un valore aggiunto per la loro economia. Fu così per la prima grande riforma dell'Atto Unico, che coincide con il lancio del grande mercato interno. Fu così per il trattato di Maastricht concepito per completare il mercato interno con la moneta unica e accogliere le nuove democrazie nate con la caduta del muro di Berlino. Non fu così per il Trattato costituzionale, la cui approvazione coincide con l'inizio di una lunga crisi economica alla quale l'Unione non seppe reagire per tempo e per questo il progetto fallì. Alla crisi non si può rispondere solo con le riforme istituzionali, ma creando crescita e occupazione. Le due cose devono andare di pari passo e Renzi, nell'illustrare il suo progetto di un'Europa più forte, dovrà dare segnali di concreta speranza ai cittadini europei, stimolando il nuovo Parlamento a battersi per lo stanziamento di risorse aggiuntive per alimentare, in sede di revisione, l'asfittico bilancio comunitario. Che il Parlamento uscente non aveva avuto il coraggio di respingere.

## L'intervento

# I compiti a casa sulle migrazioni



**Gianpiero Dalla Zuanna**  
Senatore Pd

IL SEMESTRE EUROPEO A GUIDA ITALIANA SI È APERTO CON UN'ENNESIMA TRAGEDIA DEL MARE. TUTTAVIA, SENZA L'OPERAZIONE MARE NOSTRUM IN QUESTI MESI MORTI SAREBBERO PROBABILMENTE STATI CENTINAIA, perché il flusso di profughi dalla Siria e da alcuni Paesi africani non si arresta, mentre la Libia non può o non vuole fermare le partenze verso le coste italiane. Per il governo italiano è certamente giusto andare in Europa a chiedere che il Mediterraneo sia considerato una frontiera europea, e che quindi si mettano in atto politiche collettive sull'asilo politico, primi fra tutti meccanismi per contingentare le partenze dalle zone di guerra, distribuendo i rifugiati fra i Paesi dell'Unione.

Tuttavia, se l'Italia vuole contare qualcosa su questo difficile tavolo negoziale, è importante che dimostri di «fare i compiti a casa» anche su altri aspetti delle migrazioni. I nostri partner difficilmente prenderanno sul serio proposte e richieste di collaborazione da un Paese che - negli ultimi tre decenni - non è riuscito né a regolare i flussi migratori né a mettere in atto politiche di integrazione. A parte la questione dei profughi e del diritto d'asilo, sono quattro le questioni urgenti, che andrebbero messe subito nell'agenda del governo e del Parlamento.

La prima è la tratta. Non è possibile per un Paese civile «ospitare» decine di migliaia di schiavi e di schiave (questo è il loro vero nome) che lavorano in condizioni di grave sfruttamento, in particolare nell'agricoltura e nell'edilizia, per paghe irrisorie e senza alcuna protezione, o sono sottoposte/sottoposti a un indicibile sfruttamento sessuale, per la gioia dei «caporali», delle «maman» e degli italiani che possono pagare meno i pomodori, o comprare sesso low cost.

La seconda è l'integrazione scolastica. I risultati del tanto vituperato Invalsi mostrano che i figli di stranieri - anche se nati in Italia - hanno risultati peggiori rispetto agli italiani: in matematica, ma soprattutto in Italiano. Non possiamo nutrirci della retorica delle pari opportunità se - come scrivevano i ragazzi di Barbiana - continuiamo a fare «parti uguali fra disuguali», non garantendo ai ragazzi stranieri (ma anche ai ragazzi italiani delle famiglie meno dotate culturalmente) un surplus di scuola, in particolare con corsi aggiuntivi di italiano.

La terza emergenza è la regolazione degli ingressi e delle espulsioni. Non saremo credibili attorno a nessun tavolo europeo se - per un cittadino extracomunitario - è praticamente impossibile entrare in Italia in modo regolare e se, una volta entrato, è praticamente impossibile espellerlo. La legge Bossi/Fini non ha mai funzionato, ma ora non viene proprio più applicata, almeno nella parte di regolazione dei flussi. È una legge che va rivoltata, da un lato configurando ragionevoli possibilità di immigrare in Italia per motivi di lavoro o di famiglia, dall'altro rendendo immediata ed effettiva l'espulsione per chi entra irregolarmente.

*Last but not least* la cittadinanza, che in Italia viene concessa con i criteri più restrittivi d'Europa, e con ingiustificabili lungaggini burocratiche. Diverse proposte giacciono negli archivi delle commissioni parlamentari: bisogna prenderle rapidamente in mano e portarle a compimento, in particolare accelerando la concessione per i minori che hanno frequentato parte delle scuole in Italia, e che si sentono italiani proprio come i nostri figli.

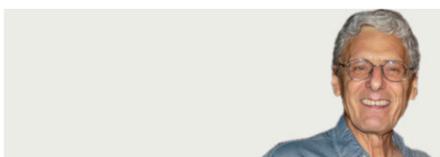
I cinque milioni di stranieri che vivono in Italia non sono una minaccia, ma un'opportunità straordinaria per dare una spinta al nostro Paese. Ma la politica deve fare la sua parte, perché politiche migratorie serie, lungimiranti e non populiste sono essenziali per essere credibili verso l'Europa e verso il mondo.

## Maramotti



## Il commento

# Se per i media «migrante» fa rima con malattia



UN UOMO SI SENTE MALE, HA LA FEBBRE ALTA. È SU UN BARCONO CARICO DI PROFUGHI. I marinai della nave italiana che sta soccorrendo i naufraghi lo isolano dagli altri. Un medico lo visita e viene chiamato un elicottero. L'uomo

viene portato nel reparto malattie tropicali di un ospedale di Roma. Il resto della storia dovrebbe riguardare lui solo e tutti quelli cui è capitata la stessa cosa. Perché ce ne sono e ce ne saranno: nel Canale di Sicilia ogni giorno navigano barche con migliaia di uomini, donne, bambini. Persone stremate dalla fame, dalla stanchezza, dalla nausea, dalla paura che il mare li inghiotta. Che molti si sentano male è normale, per una mera constatazione statistica. E però l'uomo, portato in elicottero all'ospedale Spallanzani di Roma, diventa un caso. Accendiamo la televisione, ieri mattina, e l'invitato d'una rete nazionale, da Pozzallo dove il barcone avrebbe dovuto approdare, ci dice che «forse» ha il «vaiolo delle scimmie». La conduttrice del programma aggiunge che può trattarsi di «una forma leggera di Ebola».

Forse, dicono. Ma ci sono parole che si mangiano i forse. Vaiolo, Ebola, e poi Colera, Tifo, Tuberculosis, Poliomelite. Scavano dentro di

noi tunnel di paura. Forse sarebbe meglio evitarle in televisione, dove - si sa - le parole scivolano con leggerezza anche quando sono molto pesanti. Non ce l'abbiamo particolarmente con quell'invitato e con quella conduttrice. Hanno fatto quello che fanno molti altri, in questi giorni, e alcuni molto peggio di loro. Una famosa cantante ha annunciato, ci pare proprio nello stesso programma, l'arrivo del virus Ebola in telecronaca diretta. *Il Giornale* ha scritto che «Ebola e Tbc sbarcano con gli immigrati» e l'articolo è stato seguito da centinaia di *mi piace* il più icastico dei quali diceva così: «Un siluro al giorno toglie il migrante di turno». E si potrebbe continuare a lungo, a voler farsi del male nella Grande Giostra delle infamie on line sulla Rete. Anche a sforzarsi di dimenticare che nella politica italiana ha voce e trova ascolto pure chi sostiene che i naufraghi non dovrebbero essere salvati e chi lo fa «ha le giacche (le giacche?) sporche di san-

gue».

Quindi non gettiamo la croce sulle spalle di quell'invitato e di quella conduttrice. Magari, per farsi perdonare, potrebbero, nei prossimi giorni, recitare in diretta il comunicato con cui la Marina Militare, con la pignoleria che è propria dei militari, ha spiegato come e quanto siano attente, puntuali e rigorose le procedure adottate, sulle navi e poi a terra, per identificare, isolare e trattare i casi di allarme sanitario tra i migranti tratti in salvo. Trattati in salvo, aggiungiamo noi perché nel comunicato non c'è, con una delle operazioni più nobili e meglio riuscite delle Forze Armate italiane. Perché malati e fonti di contagi ce ne sono, è ovvio, e nessuno li nasconde. Come ce ne sono ovunque dove sono uomini e donne: tra di noi, nelle nostre città. Per questo esistono i medici e gli ospedali.

Perché siamo un Paese civile. Anche se talvolta viene qualche dubbio.